



PariMerito
meritocrazia parità
trasparenza

Paola Diana, Presidente di PariMerito, è un'imprenditrice che da sempre si occupa di politica ed economia, è stata per anni braccio destro del Prof. Filippo Andreatta come capo redazione del ThinkTank GovernarePer e Direttore Organizzativo di ULIBO, scuola di formazione per il Partito Democratico. L'Osservatorio PariMerito analizza i trend che escono dai big data, i problemi che ne emergono e le possibili soluzioni, tramite il confronto ragionato con le best practice a livello europeo e mondiale, superando la statistica tradizionale. Meritocrazia, Trasparenza, Pari Opportunità, Innovazione e Ricerca, Spending Review sono le parole chiave del Osservatorio guidato da Pasquale Maroni.

PROPOSTA DISEGNO DI LEGGE "BONUS CARE"

DETRAZIONE COSTO COLLABORATORI DOMESTICI PER DONNE LAVORATRICI SIA DIPENDENTI CHE TITOLARI DI AZIENDA O LAVORATRICI AUTONOME

Il rendimento di una norma tributaria così strutturata sarebbe altamente elevato e produttivo. La ricaduta da un punto di vista di carattere sociale ed economico sarebbe rilevante. Il ritorno dell'investimento, se volessimo ragionare in termini di ROI (Return On Investment) porterebbe a un risultato entusiasmante e altamente remunerativo in termini di BES (**Benessere Sociale**). Il Bonus Care favorirà una conversione da lavoro sommerso a regolarizzato che determinerà un maggior gettito tributario utile per finanziare gli incentivi. Si fa presente che ad oggi quasi l'80% dei contratti di collaborazione domestica sono in carico ai percettori di reddito maggiore all'interno del nucleo familiare, che sono in genere i mariti, per cui tutti i nuovi contratti attivati grazie a questo intervento dal 1 Gennaio 2016 saranno comunque contratti nuovi che produrranno un maggior introito tributario e un incentivo all'occupazione femminile e alla creazione di nuovi posti di lavoro. **Un'intervento fiscale di questo tipo è "win-win" perché l'introito per le casse dello Stato è superiore al contributo.** I servizi generano altri servizi, motivo per cui la famiglia a doppio reddito, in cui anche la donna lavora, agisce come un vero e proprio volano di attività economiche e di posti di lavoro. La **"Womenomics"** (economia al femminile) genera veri e propri moltiplicatori che producono effetti di crescita nel settore dei consumi, dei servizi, degli investimenti e dell'innovazione contribuendo allo sviluppo dell'intero sistema economico. Per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi.

1. PERCHE' E' NECESSARIO UN INTERVENTO FISCALE DI QUESTO TIPO

PREMESSO CHE: la difficoltà di conciliazione fra lavoro di cura e vita professionale è il maggior ostacolo all'occupazione femminile in Italia, a causa di **motivi culturali e strutturali**, quali la ripartizione squilibrata a carico delle donne dei lavori domestici e di cura e la cronica mancanza di un adeguato numero di asili nido e scuole a tempo pieno, in Italia peggiora la situazione di conciliazione dei tempi di vita delle donne. Cresce la quota di donne occupate in gravidanza che non lavora più. Nel complesso sono quasi 1 milione e mezzo le madri che vorrebbero avere un lavoro. Nella fascia di età tra 15 e 49 anni, il tasso di occupazione cala per tutte le donne, non solo per le giovani che ancora vivono all'interno della famiglia e che sono state maggiormente colpite dalla crisi, ma anche per le madri sole, quelle in coppia con o senza figli e le single. La crisi economica ha dunque aggravato la situazione delle neo-madri sul mercato del lavoro, invertendo la tendenza al lieve miglioramento che si era osservata tra il 2000 e il 2005. Le più esposte al rischio di lasciare o perdere il lavoro sono le neo-madri che lavoravano a tempo determinato (45,7 per cento nel 2012).

Dati nazionali, Fonte ISTAT Rapporto Annuale 2014, su Occupazione Femminile:

- tasso occupazione femminile in Italia 2013: 46,5%
- tasso occupazione maschile in Italia 2013: 66,7%
- tasso occupazione madri in Italia 2013: 54,3%
- tasso occupazione donne in coppia senza figli in Italia 2013: 68,8%

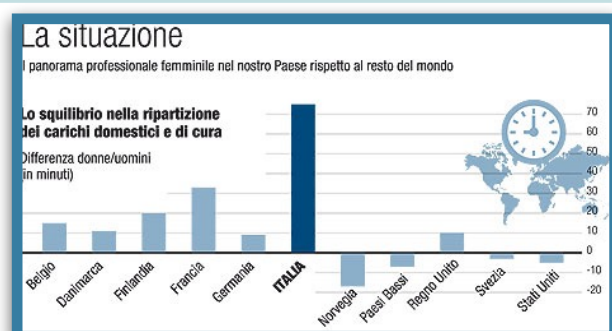
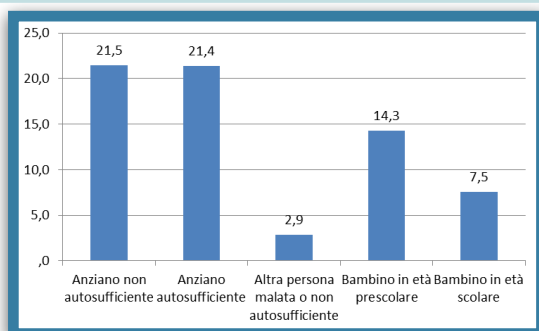
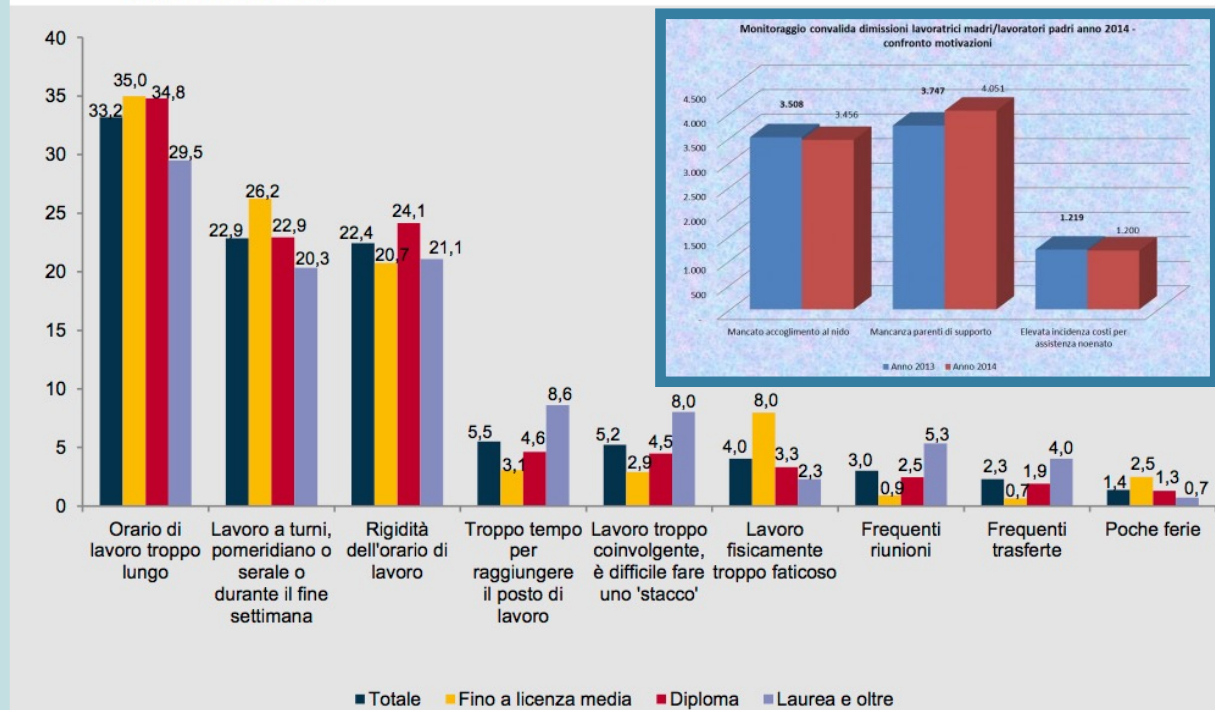


Figura 3.28 Madri occupate con difficoltà di conciliazione famiglia/lavoro per tipo di difficoltà e titolo di studio - Anno 2012
(a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite e le madri
a) Non si è considerata la modalità "Altro".

Dati nazionali, Fonte ISTAT Rapporto Annuale 2014, su Maternità:

- tasso abbandono lavoro dopo la prima maternità (a 2 anni dal parto): 22%
- Le donne-madri si sono dimesse di più dal posto di lavoro nel 2014, rispetto al 2013 (+6%)
- tasso mancata partecipazione femminile al 2013: 26,1% (nel 2005 era 18,4%)
- tasso di madri disoccupate: 43,2%
- Le madri che vogliono lavorare quasi triplicano se si considerano anche le forze di lavoro potenziali, arrivando a 1

CONSIDERATO CHE: La bassa occupazione femminile nelle economie dei Paesi Occidentali è direttamente correlata alla bassa natalità, poiché la discriminazione delle donne e la sistematica frustrazione delle loro aspirazioni di lavoro e carriera produce un effetto perverso: la caduta del **tasso di fecondità**. I bassi livelli di fecondità e di conseguente natalità, rendono l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo. Nel 2012 si registrano 148,6 persone over 65 ogni 100 ragazzi sotto i 14 anni, a metà degli anni novanta se ne contavano 112. Questo è un trend destinato a crescere. Secondo le previsioni, nel 2050 ci saranno 263 anziani ogni 100 giovani. Il futuro del nostro Paese non è più sostenibile se si considerano questi due indicatori: occupazione femminile e tasso di natalità. Per questo è necessario agire in modo strutturale al fine di spezzare la spirale perversa che sta portando il Paese al collasso.

Dati nazionali, Fonte ISTAT Rapporto Annuale 2014, su Natalità:

tasso natalità in Italia 2013: record negativo assoluto (514.308 i nati nel 2013 record negativo di nascite dal 1980). Nel 2013 è proseguito, accentuandosi, l'andamento negativo che si era registrato nel corso degli ultimi anni. Le cause principali restano la precarietà economica e l'incertezza per il futuro, che costringono molte coppie a rinviare a tempi migliori la decisione di avere un figlio.

DANDO UNO SGUARDO AI DATI INTERNAZIONALI:

Variatione tasso occupazione femminile in Europa negli anni 2008-2013 (dati ISTAT):

Germania	+7,0 %
Belgio	+4,8 %
Austria	+4,5 %
Svezia	+3,0 %
Regno Unito	+2,5 %
Italia	- 0,1 %
Spagna	-10,6 %
Portogallo	-10,7 %
Grecia	-18,4 %

Tasso occupazione madri con figli in Europa:

Svezia	78 %
Francia	65%
Germania	57 %
Regno Unito	57 %
Italia	54%

Global Gender Gap Index 2013 (World Economic Forum):

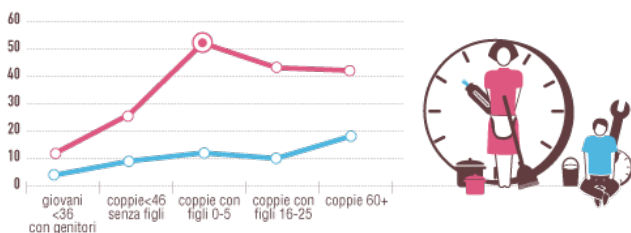
Italia: 71esimo posto su 136 Paesi

Italia: 97esimo posto su 136 Paesi per la partecipazione delle donne alla vita economica

«Il posizionamento generale dell'Italia può essere spiegato principalmente con il basso risultato nella classifica della partecipazione e opportunità economiche: solo il 47% delle donne lavora, mentre lo fa il 74% degli uomini». Yasmina Bekhouche, co-autrice del rapporto del World Economic Forum.

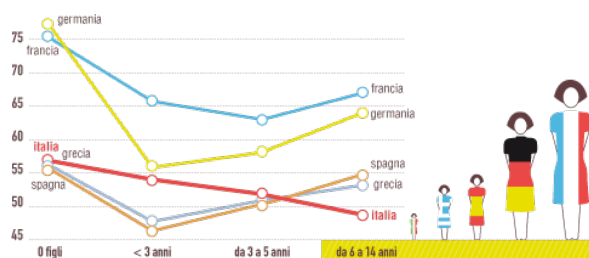
ESSENDO EVIDENTE CHE: la **“Womenomics”** in Italia è una rivoluzione mancata, bloccata sostanzialmente da tre ordini di ragioni: la sproporzione mai sanata nella divisione del lavoro familiare tra maschio e femmina, il perdurare di pregiudizi contro il lavoro femminile e il mancato sviluppo delle politiche dette “di conciliazione” (tra lavoro e famiglia), a livello statale o locale, nelle aziende in primis.

ORE MEDIE SETTIMANALI DI LAVORO DOMESTICO



Valutando complessivamente il lavoro compiuto tra le mura di casa e al di fuori, emerge che le donne lavorano in media più del doppio degli uomini (il grafico si riferisce alle ore medie settimanali spalmate sull'intero arco di vita) con un picco in corrispondenza della presenza di figli piccoli, situazione in cui la donna lavora cinque volte di più del suo compagno.

OCCUPAZIONE FEMMINILE IN BASE ALL'ETA' DEI FIGLI



Questo si configura come uno spreco immenso di talenti ed un costo altissimo per la società, considerati i costi sostenuti per l'istruzione pubblica delle donne che poi rimangono non occupate. Nonostante la percentuale delle laureate abbia superato ormai dal 2001 quella dei laureati maschi, a quattro anni dalla laurea il 23% delle donne risulta ancora disoccupato, contro il 14,8% degli uomini (ISTAT 2011), inoltre, a cinque anni dalla laurea le donne, a parità di condizioni guadagnano circa il 30% in meno dei colleghi maschi.

AVENDO CHIARO IN MENTE CHE: Il Welfare Familiare, la **«white economy»**, è un volano per la crescita e l'occupazione del Paese, si nota come nel nostro Paese il welfare informale abbia un costo che grava quasi interamente sui bilanci

familiari. A fronte di una spesa media di 667 euro al mese, solo il 31,4% delle famiglie riesce a ricevere una qualche forma di contributo pubblico, che si configura per i più nell'accompagnamento per anziani disabili (19,9%). Se la spesa che le famiglie sostengono incide per il 29,5% sul reddito familiare, non stupisce che già oggi, in piena recessione, la maggioranza (56,4%) non riesca più a farvi fronte e sia corsa ai ripari: il 48,2% ha ridotto i consumi pur di mantenere il collaboratore, il 20,2% ha intaccato i propri risparmi, il 2,8% si è dovuto addirittura indebitare. L'irrinunciabilità del servizio sta peraltro portando alcune famiglie (il 15%, ma al Nord la percentuale arriva al 20%) a considerare l'ipotesi che un membro della stessa rinunci al lavoro per prendere il posto del collaboratore. Si stima che nel 25% delle famiglie in cui è presente una persona da assistere, e non si possa ricorrere ai servizi di un collaboratore, **vi è una donna (90,4% dei casi) giovane (il 66% ha meno di 44 anni) che ha rinunciato al lavoro:** interrompendolo (9,7%), riducendo significativamente l'impegno (8,6%) o smettendo di cercarlo (6,7%). Non solo l'Italia è il Paese dell'area OCSE con la più elevata percentuale di familiari che prestano assistenza a persone anziane o disabili in modo continuativo (il 16,2% della popolazione: il doppio, ad esempio, della Svezia). Ma oggi le famiglie sono in gran parte costrette a reclutare le badanti autonomamente attraverso canali informali, le pagano di tasca propria, con forme diffuse di irregolarità lavorativa, senza garanzie sulla loro professionalità e affidabilità.

Il welfare pubblico si è ristretto. L'allungamento dell'aspettativa di vita, il marcato invecchiamento della popolazione, le previsioni di incremento delle disabilità e del numero delle persone non autosufficienti prefigurano **bisogni crescenti di protezione sociale**. Negli anni a venire l'incremento della domanda di sanità e di assistenza proseguirà a ritmi serrati. Una domanda che l'offerta pubblica però non potrà soddisfare. E' ampiamente condivisa la previsione che la domanda di lavoro di cura sia ancora destinata a crescere. Per rendersene conto, basta fare riferimento a due grandi – grandissime – fasce di popolazione: quella anziana e quella femminile. Le previsioni 2007-2015 elaborate dall'ISTAT indicano che alla fine del periodo gli italiani con più di 65 anni saranno 13.244.915, pari al 21,5% della popolazione, dei quali:

- 6.714.937 con più di 75 anni
- 1.915.111 con più di 85 anni
- 25.792 con più di 100 anni

si può stimare che oltre 2.700.000 di queste persone avranno problemi legati alla non autosufficienza e perciò saranno necessariamente bisognose di assistenza. Condizione dirimente per rendere possibile la crescita dell'occupazione femminile, come attestano tutte le esperienze avanzate in Italia e in Europa, è il passaggio dall'esclusiva 'autoproduzione' familiare alla presenza di adeguati servizi di supporto. Il ruolo ricoperto oggi dalle nonne sarà sempre più difficile da sostenere, mettendo definitivamente in crisi un modello di welfare che fa affidamento sull'aiuto vicendevole tra generazioni di madri e di figlie, e sul lavoro non retribuito fornito soprattutto dalle donne. Le nonne saranno sempre più schiacciate tra, il lavoro retribuito che durerà sempre più a lungo, la cura dei nipoti, il carico di lavoro all'interno della propria famiglia e l'assistenza dei genitori anziani, in molti casi non autosufficienti.

ESSENDO APPURATO CHE: Nel comparto domestico si riscontra un elevato tasso di lavoro sommerso, sia totale che parziale, che ad oggi si ipotizza incida sul 62%+ del totale di 1 milione 655mila collaboratori domestici (Dati CENSIS e ACLI-Colf). Questo lavoro sommerso è difficilmente riscontrabile e sanzionabile, poiché entrambe le parti in causa, il datore di lavoro e il lavoratore, hanno spesso interesse a non dichiarare il rapporto di lavoro e, anche nei casi in cui lo fanno, sono incentivati a dichiarare le ore minime richieste per avere una parvenza di legalità.

2. LA PROPOSTA DI INTERVENTO FISCALE "BONUS CARE"

Al fine di attuare l'articolo 3 della Costituzione: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione"*

politica, economica e sociale del Paese” e al fine di sostenere lo sviluppo del Paese attraverso il sostegno al lavoro femminile, è prevista una norma tributaria che preveda la detrazione fiscale annua del 80% -a partire dall'entrata in vigore della presente legge per i prossimi 10 anni- delle spese sostenute per i contratti di lavoro a collaboratrici e collaboratori domestici, che si prendano cura della casa, dei bambini e/o degli anziani conviventi (colf, babysitter, badanti), da parte di donne lavoratrici sia dipendenti che titolari di azienda o lavoratrici autonome. L'Italia è l'ultimo Paese in Europa, seguito solo da Grecia e Malta, per basso tasso di occupazione femminile. Questo squilibrio grava sullo sviluppo del Paese. Il lavoro femminile produce reddito e ricchezza ed è riconosciuto come il principale motore di crescita dell'economia mondiale degli ultimi decenni.

OBIETTIVI:

- **Sostegno alle famiglie**
- Aiuto alle donne a non rinunciare al lavoro tramite la conciliazione di vita professionale e vita privata.
- Aumento tasso di occupazione femminile dall'attuale 47,5% al livello previsto dal Trattato di Lisbona: 60%.
- Aumentare tasso di natalità in quanto strettamente legato all'aumento dell'occupazione femminile.
- Riduzione elusione fiscale e contributiva nel settore della collaborazione domestica, favorendo l'emersione del lavoro sommerso nel comparto domestico grazie **all'introduzione del codice fiscale del lavoratore nella dichiarazione dei redditi della datrice di lavoro. Questo implicherà il controllo automatico del lavoratore.**
- Incremento del PIL del Paese, dei consumi e spinta al superamento della deflazione: le donne che lavorano e guadagnano tendono a spendere una parte significativa del loro reddito in consumi discrezionali di beni e servizi.
- **Riduzione rischio povertà:** una famiglia con 2 redditi è meno vulnerabile ad eventi avversi.

COSTO: norma a costo zero poiché il valore generato ripaga ampiamente i costi

DURATA: norma sperimentale a 10 anni, con fase sperimentale di 3 anni per verificarne gli effetti benefici a livello economico e sociale

BOZZA DI ARTICOLATO:

"(Detrazioni in favore delle donne lavoratrici): A decorrere dal periodo d'imposta 2016 e per i successivi nove periodi d'imposta, dall'imposta lorda dei contribuenti di sesso femminile si detrae un importo pari all'80 per cento delle somme corrisposte a titolo di retribuzione lorda a collaboratori domestici nel rispetto dei relativi obblighi contrattuali, tributari, previdenziali e contributivi previsti dalla legislazione vigente in materia, qualora la contribuente svolga, anche in forma non continuativa, attività di lavoro dipendente o para subordinato o eserciti arti o professioni, attività organizzate in forma d'impresa ovvero attività agricole e tali attività siano svolte nel rispetto dei relativi obblighi tributari, previdenziali e contributivi previsti dalla legislazione vigente in materia. Qualora l'attività lavorativa della contribuente venga svolta solo per una porzione del periodo d'imposta, la relativa detrazione sarà riconosciuta proporzionalmente a tale durata dell'attività rapportata all'anno."

Soggetti destinatari della proposta

La detrazione fiscale è prevista per le donne occupate che appaltano servizi di collaborazione domestica a soggetti terzi, e si può prevedere di estenderla anche a padri soli, divorziati o vedovi che mantengano figli minori al 100%.

Normativa vigente

La nuova norma da noi proposta sarà alternativa a quella vigente, laddove non compatibile (vedi Legge 140/92). Le detrazioni attualmente in vigore non saranno cumulabili da soggetti conviventi nella stessa famiglia.

Limiti

La detrazione fiscale si applica in presenza di un solo contratto di lavoro di collaborazione domestica a tempo pieno o due a tempo parziale. Il costo della retribuzione è detraibile al 80% fino ad un massimo di:

- l'80% dell'imposta dovuta per i redditi annui lordi fra € 8.000 e € 15.000
- il 50% dell'imposta dovuta per i redditi annui lordi compresi fra € 15.001 e € 28.000
- il 12% dell'imposta dovuta per i redditi annui lordi compresi fra € 28.001 e € 55.000
- il 7,5% dell'imposta dovuta per i redditi annui lordi compresi fra € 55.001 e € 75.000

La detrazione non si applica ai redditi superiori ai 75 mila euro annui.

Costo norma tributaria: mancate entrate stimate: € 1.830.422.190, 46

- Sono 2 milioni 600mila le famiglie (il 10,4% del totale) che hanno attivato servizi di collaborazione che rientrano nel Contratto Collettivo Nazionale di Collaborazione Domestica (CCNL). (Dati ACLI-Colf e CENSIS) Ma si stima vi sia un sommerso molto elevato.

- Ipotizziamo che solo nel 46,5% di queste famiglie vi sia una donna occupata. Le donne occupate possibili fruitrici della norma diventano dunque 1.209.000.

1 Criterio: detrazioni in base ad aliquote per scaglioni di reddito ed in % su Irpef netta							
Fasce di reddito	Imposta Netta	%	Num. Contribuenti target	irpef totale attuale	detrazione %	tetto massimo detrazione	detrazione procapite
0,00 - 8.000,00	8.000,00	0,00	22,12%	267.487,10			
8.000,00 - 15.000,00	895,48	17,34%	209.693,43	€ 187.775.559,86	80%	€ 150.220.447,89	€ 716,38
15.000,00 - 28.000,00	5155,96	39,83%	481.573,03	€ 2.482.971.207,95	50%	€ 1.241.485.603,98	€ 2.577,98
28.000,00 - 55.000,00	17051,58	13,88%	167.867,36	€ 2.862.403.482,82	12%	€ 343.488.417,94	€ 2.046,19
55.000,00 - 75.000,00	25335,79	4,15%	50.114,99	€ 1.269.702.942,13	8%	€ 95.227.720,66	€ 1.900,18
75.000,00 - 100.000,00		1,67%	20.161,94				
oltre 100.000		1,00%	12.102,16				
		100,00%	1.209.000,00	€ 6.802.853.192,76		€ 1.830.422.190,46	€ 1.810,18

Armonizzazione distribuzione reddito con dati Istat			dati Istat	
scaglioni				
0,00 - 8.000,00	20,00%	<10000	24,4	
8.000,00 - 15.000,00	14,00%	10000-15000	12	
15.000,00 - 28.000,00	45,00%	15000-30000	46,6	
28.000,00 - 55.000,00	14,00%	30000-70000	15,8	
55.000,00 - 75.000,00	5,00%	oltre 70000	1,2	
75.000,00 - 100.000,00	2,00%			
	100,00%			
	0,00%			

Armonizzazione distribuzione reddito con dati FiscoEquo			Fonte Fisco Equo		
scaglioni					
0,00 - 8.000,00	26,25%	Fino a 7.500	10.905.862	26,25%	
8.000,00 - 15.000,00	26,69%	da 7.500 a 10.000	3.148.891	7,58%	
15.000,00 - 28.000,00	28,66%	da 10.000 a 15.000	6.219.096	14,97%	
28.000,00 - 55.000,00	13,77%	da 15.000 a 20.000	6.745.543	16,24%	
55.000,00 - 75.000,00	3,29%	da 20.000 a 35.000	10.327.679	24,86%	
75.000,00 - 100.000,00	1,34%	da 35.000 a 50.000	2.278.336	5,48%	
	100,00%	da 50.000 a 70.000	953.015	2,29%	
	0,00%	da 70.000 a 100.000	555.283	1,34%	
		da 100.000 a 200.000	337.328	0,81%	
		oltre 200.000	76.195	0,18%	
		Totale	41.547.228	100,00%	

Media armonizzazione		
scaglioni		
0,00 - 8.000,00	22,125%	
8.000,00 - 15.000,00	17,344%	
15.000,00 - 28.000,00	39,832%	
28.000,00 - 55.000,00	13,885%	
55.000,00 - 75.000,00	4,145%	
75.000,00 - 100.000,00	1,668%	
oltre 100.000	1,001%	
	100,000%	

Copertura norma tributaria/maggiori entrate stimate: € 6.973.235.100

- Ad oggi in termini di evasione contributiva, su 100 ore lavorate da un collaboratore familiare, sono soltanto 42,4 quelle per cui vengono effettivamente versati i contributi. Quasi 6 ore di lavoro su 10 risultano quindi prive di qualsiasi forma di copertura previdenziale. (Dati ACLI-Colf e CENSIS)
- Ad oggi il lavoro sommerso stimato, si ritiene riguardi 1.026.100 collaboratori anche se la cifra potrebbe essere superiore. (Dati ACLI-Colf e CENSIS)
- Ipotizziamo un aumento dell'occupazione femminile di 0,50 punti progressivi nei 12 mesi, in una fase di eventuale ripresa economica, ipotesi fatta sulla base dell'ultimo incremento su base annua registrato dell'ISTAT. Questo comporta un aumento delle donne occupate pari ad almeno 800.000 di unità all'anno che potranno salire di anno in anno una volta che si svilupperà il meccanismo virtuoso della *Womenomics*.
- Ipotizziamo che la contribuzione venga da donne nuove occupate e da coloro che mantengono il posto di lavoro all'insorgenza di esigenze familiari che richiedono la collaborazione domestica.
- IRPEF media stimata per collaboratore domestico: € 2.691 (basandoci su uno stipendio medio mensile di € 900 ed un'aliquota IRPEF del 23%)
- IRPEF media stimata per lavoratrice donna: € 5.265 (basandoci su dati ISTAT per cui una donna in Italia ha uno stipendio medio netto mensile di € 1.300 ed un'aliquota IRPEF del 27%)

Tipologia	Quantità	IRPEF	Entrate stimate
Collaboratori domestici regolarizzati (oggi lavoro sommerso)	1026100	€ 2.691	€ 2.761.235.100
Donne occupate stimate	800000	€ 5.265	€ 4.212.000.000
Totale			€ 6.973.235.100

Si nota come la manovra si ripaghi ampiamente anche in base ad ipotesi al ribasso e si stima che nei 10 anni a venire possa produrre un incremento ulteriore in base alle riflessioni qui riportate.

3. SINTESI E POSSIBILI SVILUPPI

Questa semplice ma innovativa norma tributaria può **innescare un processo virtuoso** ed agire da moltiplicatore creando una serie di effetti favorevoli alla crescita del Paese. Si configura come una "**affirmative action**", una norma a favore delle donne al fine esplicito di offrire un forte incentivo alla loro entrata o permanenza nel mercato del lavoro. Questa azione si ritiene necessaria visto il bassissimo livello di occupazione femminile che ci vede fanalino di coda dell'Europa, primi solo a Malta e alla Grecia.

Il costo della norma, si ripaga anche solo con l'emersione del lavoro sommerso nel comparto domestico senza contare le maggiori entrate fiscali garantite dalle nuove lavoratrici, motivo per cui si potrà prevedere un **meccanismo di auto-incremento in base ai dati della sperimentazione**, che porti ad offrire maggiori detrazioni al fine di incentivare ancora di più le donne a rimanere del mercato del lavoro o a cercare un posto di lavoro. Si può prevedere di estendere i beneficiari della norma anche ai padri separati con affidò al 100% dei figli minori e anche ai vedovi.

La norma prevede l'innescò di un **forte conflitto di interessi di natura fiscale** che porterà per forza di cose all'emersione di gran parte del lavoro sommerso nel comparto domestico, settore a fortissima elusione ed evasione fiscale. Questo processo contrasterà anche l'elusione e l'evasione fiscale da parte delle donne interessate a godere dei benefici di questa norma poiché dovranno dichiarare redditi compatibili con questa voce di spesa. Le donne che oggi lasciano il lavoro dopo la nascita dei figli saranno incentivate a rimanere al lavoro, sapendo che possono scaricare quasi interamente il costo del servizio di cura affidato alla collaboratrice domestica. Questo processo logico varrà anche per le donne che oggi non sanno a chi affidare gli anziani non autosufficienti.

Una volta stimolata la crescita dell'occupazione femminile, questa genererà **maggiori consumi e maggiori entrate per lo Stato**, in termini di fiscalità e contributi previdenziali. Se il tasso di occupazione femminile salisse dall'attuale 47% al 60%, secondo **stime della Banca d'Italia il PIL aumenterebbe del 7%**.

Un secondo effetto, molto importante, sarà l'**aumento della fecondità e della natalità**, nel lungo periodo, aumenti indispensabili per la crescita e la sostenibilità di un Paese fra i più vecchi del mondo, come è il nostro. Numerosi studi internazionali, nonché le statistiche stesse, ritengono infatti correlati, in modo diretto, il maggior tasso di occupazione femminile e l'aumento della natalità. Una maggiore indipendenza economica implica una capacità di progettualità e una conseguente volontà di creare nuclei familiari senza lo spettro della povertà.

La "**Womenomics**" (economia al femminile) **genera veri e propri moltiplicatori che producono effetti di crescita** nel settore dei consumi, dei servizi, degli investimenti e dell'innovazione, contribuendo allo sviluppo dell'intero sistema economico. Per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi.

Non dimentichiamo infine i risvolti sociali di un aumento progressivo dell'occupazione femminile: donne indipendenti economicamente e con un ruolo sociale, sono **meno a rischio povertà** in caso di divorzi o avversità, sono più realizzate e godono di un benessere più diffuso che trasmettono ai loro figli, contribuendo a creare una società migliore. Questo processo farebbe da argine a quelle che oggi sono definite le "nuove povertà", ossia quel fenomeno che, fra gli altri, vede coppie di giovani disoccupati soffrire di privazioni economiche tali da dover tornare a vivere con i genitori, gravando sulle loro spalle e perfino sulle pensioni dei nonni.

Questa norma andrebbe ad incidere favorevolmente su quella **classe media** oggi maggiormente colpita ed erosa dalla crisi ed andrebbe ad agire direttamente sulle donne, favorendo di riflesso interi nuclei familiari e la società nel suo insieme. Se si possono detrarre le spese di ristrutturazione per la casa, non sarà forse arrivato il momento di permettere la **detrazione dei costi di gestione delle case e dei nuclei familiari** a coloro su cui grava da sempre questo onere?